

PETROBELLI E MARCHIORI
Innovazione agraria e passione politica
di Luigi Contegiacomo

Prima metà '800 a Lendinara

Mentre le storiche famiglie lendinanesi riprendevano slancio dopo le campagne napoleoniche (i Malmignati, i Petrobelli, i Cattaneo, i Mario, i Perolari), se ne aggiunsero ben presto, grazie alle riforme portate dalle idee rivoluzionarie e dall'occupazione francese, di nuove, dedite al commercio, all'industria, ma anche agli investimenti terrieri, acquistando terreni e prestigio nel paese: tra queste i **Marchiori**, i **Milani**, i **Lorenzoni**, i **Ballarin**, i **Pavanello**. Si venne così formando una nuova classe di proprietari per lo più borghesi, spesso di recente immigrazione, come i Marchiori e i Ballarin, famiglie intraprendenti e in grado di sostituirsi insieme a industriosi membri della comunità ebraica, alla antica proprietà fondiaria veneziana, caratterizzata da inerzia e immobilismo. Con il riformismo napoleonico si rinnova anche la classe dirigente lendinarese, con un imponente numero di funzionari, magistrati, organi di polizia che prendono il posto delle vecchie magistrature, dando avvio ad una burocrazia moderna e presente in tutti i rami di governo, ruoli che offrono il destro per nuove posizioni di prestigio che verranno mantenute, fatti i debiti aggiustamenti di tiro, dall'amministrazione austriaca. Con l'avvento del catasto moderno e del nuovo sistema di imposizioni dirette e di quelle indirette, appena alleggerite rispetto a quelle pesantissimi napoleoniche e comunque sbilanciate rispetto alle altre province dell'Impero, meno oberate di tasse ma anche più povere, si assiste alla frantumazione dell'antico latifondo veneziano a favore del frazionamento della proprietà terriera, e conseguentemente si dà la stura – seppur in modo non uniforme - ad un potenziale sviluppo in senso moderno, a partire da metà secolo, dell'agricoltura, il cui perno saranno la bonifica e la meccanizzazione. Ma sarà nella seconda metà dell'800 e soprattutto grazie alla intraprendenza e alla capacità di alcuni lungimiranti proprietari terrieri come i Marchiori e i Petrobelli a Lendinara, i Pelà a Castelguglielmo, i Casalini a Rovigo, se l'economia rurale – sino allora depressa e antiquata, subirà uno scossone e darà avvio ad una vera e propria industria legata alla produzione agricola, come quelle saccarifera, dei concimi e del tabacco.

Nel **1867**, sulla scia dell'entusiasmo liberale risorgimentale, nasce, con il convinto sostegno di **Dante Marchiori** e dei tanti reduci delle battaglie risorgimentali, molti dei quali di estrazione sociale bassissima, la **Società di Mutuo Soccorso** che, oltre alla mutua assistenza ai soci, promuove, grazie anche alla spinta di Alberto Mario e di Jessie White - che collabora fra l'altro con un altro illustre reduce, Agostino Bertani, all'inchiesta agraria - la costruzione di **case operaie** (sul sito donato da Jessie), la costituzione di cooperative di credito, di consumo, di produzione, e l'attivazione di **scuole serali e festive**. Ancora a Dante Marchiori si deve la nascita di una biblioteca circolante.

E' bene ricordare che anche **Eugenio Petrobelli**, sposato con Teodolinda Marchiori, nipote di Giuseppe Marchiori (capostipite dei Marchiori di Ca' Dolfin), insieme a Dante Marchiori si adopera in varie imprese nel campo sociale. A loro si deve l'istituzione a **Molinella**, località cui **Petrobelli** tiene moltissimo, di un grande e innovativo podere moderno, ma anche, nell'ambito delle attività del Comizio agrario, l'istituzione di **cucine popolari per la cottura e distribuzione di farine atte a contribuire alla lotta contro la pellagra** (con l'aiuto del medico Arturo Secchieri) e numerose iniziative sociali e occupazionali.

A loro si deve anche riconoscere un grande impegno per l'innovazione nelle coltivazioni e nelle tecnologie in campo agricolo. Grazie a loro, sulla scia del R. D. 23 dicembre 1866 (che istituiva in ogni capoluogo di circondario i Comizi agrari), **nel 1869** nasce a Lendinara il primo Comizio agrario polesano, base del futuro Consorzio agrario, di cui sarà a lungo consigliere uno dei fondatori, **il medico e agricoltore Giuseppe Petrobelli** al quale successe poi il **figlio Eugenio**. Sarà un'esperienza pionieristica di straordinaria importanza per lo sviluppo dell'economia rurale, grazie all'incitazione data a tutti gli agricoltori a "ben coltivare i terreni, a introdurre nuovi tipi di agricoltura, a usare nelle campagne le macchine, a impiegare i concimi chimici". Ma Giuseppe e Eugenio non si limitarono a questo, spendendosi anche con numerosi interventi a stampa, in una costante analisi delle condizioni economiche e delle soluzioni da attuare. Il Comizio agrario di Lendinara sarà a lungo il più attivo dei Comizi polesani (ad Adria si chiamerà Associazione agraria del basso Polesine), nessun altro dei quali raggiunse livelli di eccellenza maggiori di quello

lendinarese. Nel 1887 a proposito dell'emigrazione e delle sue conseguenze sul territorio all'indomani della gravissima crisi agraria successiva all'alluvione del 1882 e ai ritardi nell'avvio dei lavori di bonifica, Eugenio Petrobelli scriveva: "...una classe di lavoratori avventizi mancanti assolutamente di qualunque pratica agricola e capaci solo di adoperare la carriola" si riversarono sui campi danneggiando salariati e obbligati che "da un giorno all'altro... si trovarono di fronte a concorrenti che per un lungo corso d'anni, o bene o male, avevano trovato occupazione in lavori di pubblica utilità"¹.

A Dante Marchiori e ad Eugenio Petrobelli, che sarà fra l'altro presidente del Consiglio Provinciale, si deve la promozione, anch'essa pionieristica, a Rovigo, della prima Cattedra Ambulante di Agricoltura in Italia, inizialmente definita semplicemente "Scuola" (1886), poi dal 1890, con l'impegno anche di Vincenzo Meloni (nato nel 1841 e marito di Giovanna Marchiori sorella di Dante), rinominata "Cattedra": vera fucina di studi e sperimentazioni sul campo, vera e propria scuola di agraria per la classe contadina, vera soluzione in prospettiva dell'annoso problema della mancanza di lavoro e dell'esodo di braccia verso le Americhe. Proprio Eugenio scriverà in proposito il 30 giugno 1887 sul periodico della Scuola Ambulante, "Il Polesine agricolo"², fondato da Tito Poggi, direttore della cattedra: "L'emigrazione per le vergini terre ha raggiunto il delirio. Nei caffè, nei vicoli famigliari, in mezzo alla serenità tranquilla dei campi uno è il discorso: l'America!". Non ci si deve stupire quindi se proprio da Lendinara provenisse il grande giornalista Adolfo Rossi, colui che più di ogni altro si dedicò al problema degli emigranti e alla loro tutela.

Il Comizio agrario diverrà poi Associazione agricoltori dell'Alto Polesine, antenata dell'Associazione Agraria, fondata a Rovigo nel 1901 da Giovanni Battista Casalini.

Due anni prima, nel 1899, era stato costruito lo **zuccherificio** di Lendinara, grazie all'azione congiunta di Dante Marchiori e dello svizzero Emilio Maraini. Era il primo zuccherificio in Polesine e uno dei primissimi in Italia. In Polesine la coltura bieticola, grazie a Marchiori, Pelà, Petrobelli, Casalini, diviene in breve la primaria attività industriale dedicata alla trasformazione del prodotto agricolo, tanto da prendere sempre più piede, finché nel 1901 a Rovigo Eugenio Petrobelli, rappresentante del Comizio lendinarese, propone - senza esito - l'istituzione di un Sindacato Bieticoltori.

Nel 1904 nascerà, su iniziativa del Comizio Agrario, la **fabbrica di concimi (Società Cooperativa Perfosfati) forte di ben 459 soci**, nel 1907 lo **jutificio**, sviluppatosi nel 1920 con l'aggiunta di un **canapificio**, seguito più tardi nel 1940 dalla "**Salca**" (Società Anonima Lendinarese Confetture ed Affini), produttrice di conserve alimentari e di marmellate. Memorabile quanto scrive Tito Poggi al banchetto inaugurale del 1905 della fabbrica di concimi, tenutosi al teatro Ballarin: "che essa possa prosperare come tutto quanto prospera a Lendinara, in questa cara città, che dovrebbe essere d'esempio a tutta l'Italia".

Si può quindi dire a buona ragione che "...gli uomini che nel 1866 avevano in mano l'economia della Provincia e ne controllavano la vita erano tutti agricoltori che vivevano in campagna e che in essa lavoravano. Essi restando legati alle loro tradizioni e alle loro attitudini, cercarono in tutti i modi di sviluppare questa attività che era la vita loro e della loro gente, trovando un appassionato motivo di azione in questa terra che l'opera dell'uomo poteva profondamente cambiare..." come scrive l'omonimo nipote di Dante Marchiori nella premessa al volume *Agricoltura polesana* del 1965.

La prima Cattedra ambulante dell'Agricoltura è nata a Rovigo, la prima macchina a vapore applicata alla bonifica fu installata in Polesine, i Comizi e le Associazioni agrarie polesane furono famose in Italia servendo da esempio alle altre; Rovigo divenne il primo mercato granario d'Italia in ordine d'importanza. E' significativo inoltre rilevare che sia le Cattedre, che le Associazioni ed i Comizi agrari collocarono al primo posto delle loro attività l'istruzione professionale degli agricoltori e soprattutto degli operai agricoli.

I Marchiori di Lendinara dall' arrivo nel Veneto³

La famiglia Marchiori, originaria della provincia di Trento, si stabilì nella seconda metà del '600 alla Rotta Sabadina, frazione di Sant'Urbano a quel tempo chiamata Passo della Rotta Sabbadina dove in un sabato del luglio 1512 i veneziani ruppero l'argine dell'Adige fermando l'avanzata dell'esercito francese.

¹ E. Petrobelli, *L'emigrazione e le sue conseguenze*, in "Il Polesine agricolo", I, 30.6.1887, n.15, pp.229-234.

² Ibidem

³ Ringrazio di cuore per le preziose informazioni fornite Enrico Marchiori e Francesca Paola Montagni Marchiori.

Il capostipite fu Giorgio (1663-1755), detto Zorzi, figlio di Domenico; giunto nella Bassa Padovana, Zorzi sposò Domenica Cortelazzo di Este; suo figlio Giuseppe (1718-1779) è il nonno dei fratelli Giuseppe e Giacomo che nel 1849 si stabiliranno a Lendinara. Giuseppe è il capostipite dei "Marchiori di Ca' Dolfin e sposa Giovanna Zara. Giacomo, avrà 11 figli ed è il capostipite dei "Marchiori della Pioppa" e dei "Marchiori dei Cappuccini"; sposa Maria Lorenzoni.

"La **Rotta Sabadina** è il nome di un piccolo gruppo di case vicino al paesino di Sant'Urbano, nella bassa padovana a ridosso dell'Adige; accanto al piccolo borgo è una villa dei Morosini e un po' distaccata dalle case era la chiesetta della frazione, a un centinaio di metri dalla quale era **il palazzetto della Rotta**, dotato di scuderie, magazzini e granai, legato originariamente probabilmente alla gestione delle tenute dei nobili veneziani. E in quel palazzetto, innalzato sul fiume, davanti ai molini a ruote, ancorati vicino alla riva e fulcro dell'attività imprenditoriale della famiglia di Giuseppe Marchiori (non a caso registrato nel 1838 presso la Camera di Commercio di Rovigo come commerciante di granaglie), in quel palazzetto, che guardava il porto fluviale, **"due secoli prima avevano approdato i miei vecchi"**, (come ricordava il critico Giuseppe Marchiori discendente dal Giuseppe capostipite dei Marchiori di Ca' Dolfin), **"discesi dal Trentino sulle zattere di larici e abeti"**.

Il palazzetto dei suoi avi fu poi in parte abbattuto nel 1849 insieme alla chiesa, al muro di cinta e ai molini allo scopo di alzare gli argini del fiume. Qui il critico soleva trascorrere giorni e settimane per staccarsi dal ritmo convulso della quotidianità.

Un grande artista, Giuseppe Santomaso (1907-1990) dipinse nell'ingresso della casa un affresco che oggi sarebbe un'importante opera di arte moderna se non si fosse staccato a causa del deterioramento del muro su cui era stato dipinto. **Il Santomaso** se ne andava in giro con una cartella di fogli bianchi e la scatola di grossi pastelli facendo schizzi di strumenti agricoli, scale, seghe, botti, ruote e tutto ciò che colpiva la sua fantasia, trasformando così gli oggetti in realtà poetica, estrapolandone le linee e le forme, incantato dalla bellezza della loro essenzialità.

La casa dell'argine ospiterà molti artisti del tempo. Oltre a Santomaso la frequenteranno Viani, Afro, Vedova e molti altri ancora, incantati dalla bellezza della campagna circostante, dallo scorrere delle acque dell'Adige, dal suggestivo profilo dei Colli Euganei.



al lavoro nel palazzetto della Rotta...

A metà dell'800 (1843) proprio **Giuseppe e il fratello Giacomo Marchiori, figli di Domenico Paulo detto Borso (1758-1831)**, che sono ancora residenti a Rotta Sabadina, acquistano il grandioso **Palazzo Dolfin** in Lendinara, dove i due fratelli Giuseppe e Giacomo si trasferiscono con le loro famiglie nel 1849. A questo momento l'ultimo figlio di Giacomo nato alla Rotta Sabbadina (1848) è Giuseppe (direttore della Banca

d'Italia). Pochi anni dopo la famiglia di Giacomo si trasferisce nella casa Marchiori della Pioppa dove nasce Dante, l'ultimo figlio di Giacomo e di Maria Lorenzoni.

Sarà l'ottavo figlio di Giacomo, Giuseppe, a comprare i resti del convento delle suore ai Cappuccini e come ingegnere a restaurarlo e ad abitarvi con la moglie Amina Bassani. L'ultimo suo fratello, Dante, una volta rientrato con la moglie Elena da Londra dove lavorava e dopo la nascita delle prime figlie, si trasferisce nella casa ai Cappuccini dove nascono le altre figlie e l'ultimo figlio Giacomo. Giuseppe nel frattempo si trasferisce nella casa della moglie nell'attuale via Marconi, essendo morti i genitori (Gregorio Bassani nel 1872 e Teresa Baroni nel 1878).

I figli di Giacomo capostipite dei Marchiori della Pioppa e la partecipazione al Risorgimento

Tutti i figli di Giacomo e Maria Lorenzoni diedero un importante contributo alla crescita economica e sociale del Polesine, comprese le figlie Lucia, Teresa, Giovanna, che sposeranno rispettivamente Giovanni Battista Gasparinetti, Enrico Bernardelli e Vincenzo Meloni Caterina. Un'altra figlia, Caterina, muore a soli 17 anni.

I primi cinque figli maschi Carlo, Francesco, Giacomo, Pietro e Giuseppe, contribuiscono con Alberto Mario e il cugino Domenico Marchiori, che sarà il primo sindaco di Lendinara nel 1866, alla causa risorgimentale mentre Ildebrando e Dante erano ancora troppo piccoli.

Ecco in breve alcuni elementi delle loro vite.

Marchiori Carlo

Nato nel 1831, ancora studente presso la facoltà di Giurisprudenza partecipa alle Campagne militari del 1859 arruolandosi nel corpo militare dell'Italia Centrale. Tornerà ancora a combattere nel 1860, nel 1861 e nel 1866. Conclusasi l'epopea risorgimentale e annesso il Veneto all'Italia, il nostro sarà membro del primo Consiglio Provinciale del 1867, ma gli strascichi della guerra e delle sofferenze patite, specie nella guerra contro il brigantaggio, più cruenta e crudele di qualsiasi guerra risorgimentale, si ripercuoteranno drammaticamente sulla sua giovane vita tanto che "tornò dalla guerra distrutto nel corpo e nella psiche... per gli stenti della campagna...". Morirà nel 1869.

Marchiori Francesco

Nato nel 1839, ma poi portatosi con la famiglia a Lendinara, ancora impegnato negli studi di ingegneria, partecipa alle campagne del 1859 in Lombardia e del 1866 in Trentino. Tornato alla vita civile, sposa Luigia Valvassori dedicandosi alla sua attività di **ingegnere**. Morirà il 5 giugno 1905.

Marchiori Giacomo

Nato nel 1843, partecipa alla campagna del 1866, per poi tornare alla **gestione delle sua proprietà** a Lendinara dove sposerà Paola Pavanello. Morirà il 14 febbraio 1917.

Marchiori Pietro

Nato nel 1845, dopo l'avventura risorgimentale nella campagna del 1866 in Trentino accanto ai fratelli, tornato alla vita civile, sposa **Arpalice Scapin. Consigliere Provinciale dal 1890 al 1905, sarà presidente della Provincia nel 1894 per 13 anni, sindaco di Lendinara dal 1873 al 1890 e dal 1895 al 1904. Convinto anticlericale**, è tra i tantissimi polesani illustri firmatari della petizione contro il Papa dopo la condanna di Monti e Tognetti nel 1867. Morirà il 12 gennaio 1912. Col Petrobelli e con altri sarà benefattore dell'Asilo Infantile in riviera Adigetto a S. Rocco, al quale l'unica figlia Irma, sposata con Ugo de Zinis, lascerà il villino Irma (poi Alice) con tre ettari di terra.

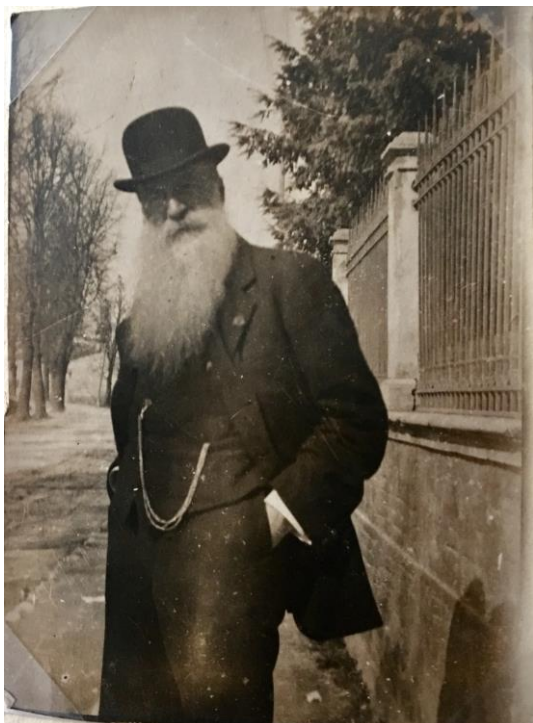
Marchiori Giuseppe

Nato il 5 febbraio 1847, compiuti gli studi classici a Venezia si iscrive alla facoltà di Matematica a Padova, ma, trascinato dall'entusiasmo che si respira nella cittadina polesana intorno alla figura di Alberto Mario, sospende gli studi per partecipare nel 1866 alla campagna in Trentino con Garibaldi. Finita la guerra e laureatosi in Ingegneria al Politecnico di Milano tornerà a Lendinara dove sposerà **Amina Bassani** e si dedicherà alle proprietà di famiglia e alla vita politica della Provincia, di cui sarà consigliere dal 1876 al 1890, deputato provinciale dal 1877 e presidente nel 1888. Negli anni ottanta diviene segretario generale al Ministero delle Finanze sotto il Magliani (1885) e sottosegretario di stato dall'87 all'89 sotto il Saracco, ministro dei lavori pubblici. Sarà deputato "trasformista" al Parlamento nazionale per un quindicennio (1880 per il collegio di Lendinara, 1882 per il collegio di Rovigo, 1887 per il collegio di Roma, 1891 per il collegio di Udine). Nel 1893 per le sue grandi competenze come economista, è costretto a rinunciare al suo ruolo alla guida della Società veneta di Imprese e Costruzioni di Padova (in cui aveva sostituito Stefano Breda) per esser nominato alla guida della Banca d'Italia, ruolo che in soli sei anni gli consentirà di ridare fiducia al credito dello Stato. A lui si deve anche l'impianto del primo zuccherificio polesano, quello di Lendinara, che darà l'avvio alla grande stagione saccarifera legata alle nuove colture ed all'industrializzazione della provincia. Morirà prematuramente a Roma l'11 novembre 1900 e gli verrà dedicato un monumento dello scultore Giulio Monteverde, autore anche del bel medaglione bronzeo che per volontà del personale della Banca d'Italia ne orna la tomba.

Marchiori Ildebrando

Nato a Lendinara nel 1851, sarebbe stato considerato come un padre dai suoi contadini che lo consideravano quasi un santo.

IL SETTIMO FIGLIO MASCHIO DI GIACOMO: DANTE MARCHIORI



Dante è il figlio più giovane di Giacomo e fratello dei patrioti. Nato a Lendinara nella casa alla Pioppa nel 1853, sposa a Londra Ellen Daly, di famiglia irlandese, amica della scrittrice e giornalista Jessie White, moglie di Alberto Mario, che frequentava casa Marchiori ai Cappuccini. Ha 7 figli: Katie, Maria, Giulia, Sara, Teresa, Alice, Giacomo.

Dopo il diploma nella Scuola Superiore di Economia e Commercio a Ca' Foscari di Venezia, Dante perfeziona lo studio delle lingue straniere e delle scienze economiche in Svizzera per poi portarsi per lavoro a Londra dove rimane per cinque anni e dove conosce e sposa Ellen nell'aprile del 1880. Subito dopo le nozze, chiamato dal padre, torna alla sua Lendinara per dedicarsi alla coltivazione delle terre della sua famiglia. Qui, pur coadiuvando il padre nella direzione della vasta azienda agricola, avvia una grande attività di esportazione di derrate alimentari (frutta, verdura, aglio, cipolle, patate, nonché di uova e pollame). Farà parte prima della **Società Cirio**, coadiuvandone lo sviluppo nel Veneto, poi passò alla **Società Esportazione di Verona. Commercìò infine per conto proprio**, manifestando sempre ottima capacità di organizzazione, tenacia di fibra, agilità di movimento, per la quale seppe sottoporsi a frequenti viaggi in vari Stati d'Europa. Molto noto nel Belgio, in Olanda, in Inghilterra e innumerevoli Stati comprese le Americhe, era infatti stato chiamato a rappresentare l'Italia alla Conferenza di Nuova York.

A Lendinara applica le sue conoscenze in diverse attività commerciali e, **insieme ad Eugenio Petrobelli**, portò in Polesine un sistema di coltivazione razionale della terra e di irrigazione dei terreni sabbiosi, e adottò nelle sue campagne il sistema della cointeressenza tra proprietario e lavoratori.

Dante fu **presidente del Consiglio provinciale**, della **Camera di Commercio** in cui entrò il 1° gennaio 1881, rimanendovi ininterrottamente fino al giorno del suo decesso, e cioè per oltre quarantasei anni. In questo lungo periodo di tempo fu sempre il più autorevole e il più ascoltato sia come Consigliere nei primi anni, che come Vicepresidente e Presidente in seguito. A lui specialmente si deve, fra tante importantissime opere, anche l'istituzione della **Borsa di Commercio in Rovigo**. Sciolta dal governo fascista la Camera di Commercio di Rovigo, ne fu nominato **prima Commissario Governativo e poi Commissario Straordinario**. Fermamente convinto della necessità di dotare il capoluogo della provincia di **un Istituto Tecnico**, ebbe parte importantissima e molto si adoperò poi per il suo pareggiamento e per la sua trasformazione in Istituto regio, di cui sin dall'origine fu **Presidente della Giunta di Vigilanza**.

Ebbe nella sua lunga e operosa vita altre cariche e fra le tante è bene ricordare che fu **sindaco di Lusia** per ventisei anni consecutivi, **Presidente della Commissione provinciale granaria**, **membro del Consiglio superiore del Traffico e Presidente della Commissione del nuovo catasto**, incarico di cui andava orgoglioso perché aveva permesso la riclassificazione dei valori legati ai vari tipi di terreno.

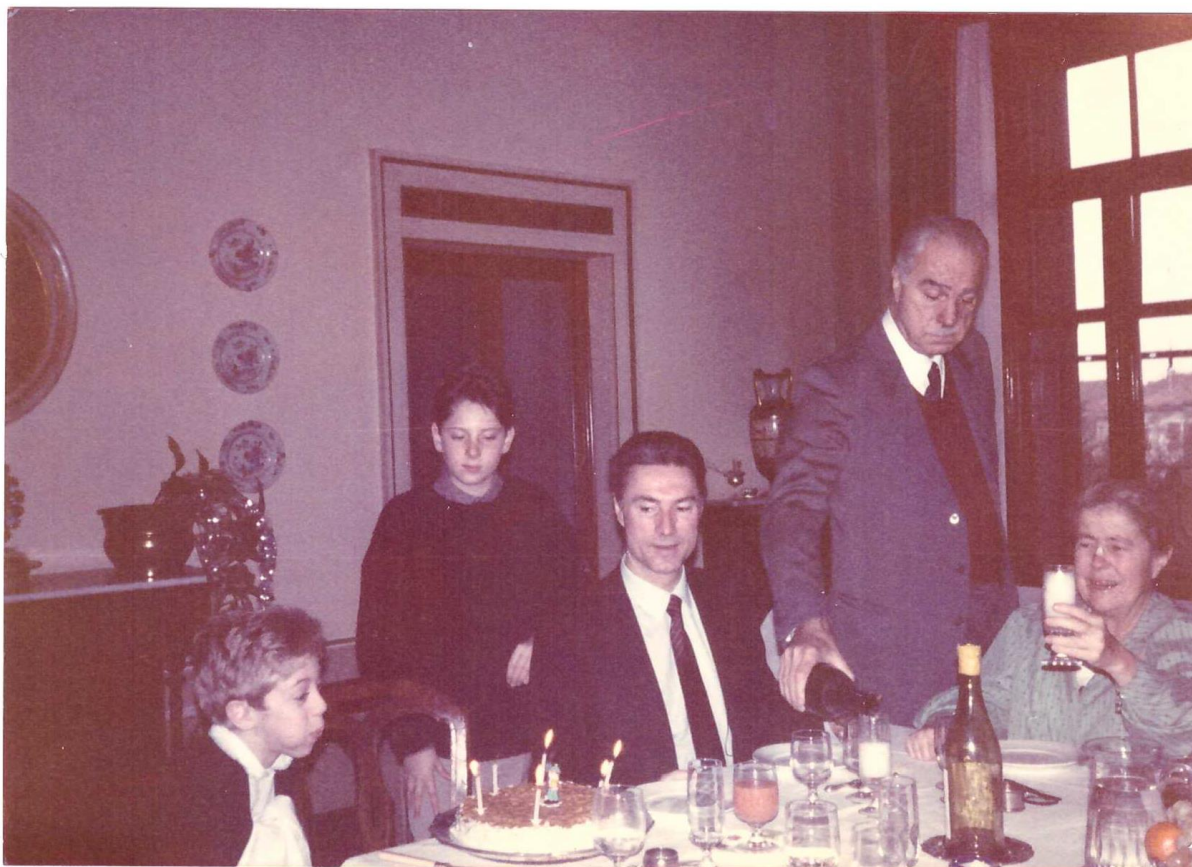
Fu artefice con Petrobelli e Pelà della **Stazione sperimentale di bieticoltura**, del **Comizio agrario lendinarese**, della **Fabbrica dei concimi**, della **Federazione consorzi dei concimi**, **presidente e fondatore della Cattedra ambulante di agricoltura** e **vicepresidente dello Zuccherificio lendinarese dal 1901 al 1927**, delegato del Comitato della Provincia di Rovigo per la navigazione interna nella Federazione dell'Alta Italia. Fu uno dei primi Cavalieri del lavoro e grande Ufficiale della Corona. Convinse il presidente dello Zuccherificio Emilio Maraini a costruire a Lendinara uno **Jutificio** nel 1901 e un **Canapificio** nel 1920.

Uomo di grande cultura - parlava correntemente 5 lingue - sarebbe stato fra l'altro **tra i fondatori della Cirio**, inventò sistemi nuovi di coltura a rotazione; esperto in pollicoltura, fondò col cugino Eugenio Petrobelli una **Stazione di pollicoltura** a Lendinara e avviò un fiorente commercio di uova con l'Inghilterra e vari paesi d'Europa e persino con l'Australia.

Molti furono gli amici e conoscenti che frequentarono la casa di Dante e Ellen (Elena). Dopo la morte prematura di Elena nel 1904, la casa Marchiori ha continuato ad essere punto di riferimento per gli amici e via via per le figlie sposate e le loro famiglie. Nell'accoglienza e nella conduzione della casa Dante era sostenuto dalla figlia Katie che si è dedicata sempre alla famiglia e a quella dell'unico fratello Giacomo.

Giacomo (1891-1959) combatte per tutta la guerra mondiale dal Carso all'Adamello e sposa nel 1918 durante una breve licenza Alberta Rosmini la cui famiglia è a Roma in quanto il padre, Gino Rosmini, era un funzionario del Ministero delle Finanze e consigliere dell'INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni) in rappresentanza della Banca d'Italia, appunto a Roma. Finita la guerra Giacomo rientra a Lendinara e collabora con il padre nelle sue varie attività. Dopo la morte del padre continua a condurre la coltivazione delle terre, si dedica al commercio delle uova introducendo anche un moderno grande frigorifero per la loro conservazione, partecipa alla conduzione dell'Italiana Zuccheri, è tra i promotori e poi socio della SALCA, per vari anni è promotore del mercato ortofrutticolo di Lusia.

Giacomo ha avuto sei figli nell'arco di 16 anni (Dante, Irma, Gino, Rodolfo, Teresa, Enrico) e la moglie Alberta muore prematuramente nel 1938 senza poter seguire le vicende del marito e dei figli in guerra.



DANTE junior

Dante Marchiori era nato il 16 novembre 1918 a Lendinara. Aveva compiuto gli studi a Roma fino al conseguimento della laurea in Giurisprudenza. **Dopo la guerra si laureò a Bologna in Scienze agrarie. Partecipò a tutta la guerra 1940/43: alla dichiarazione di guerra il 10 giugno 1940 era già ufficiale dei Granatieri sul fronte francese, poi in Jugoslavia, dal dicembre 1942 è a Roma per difendere la famiglia reale con altri granatieri e sarà ferito il 10 settembre nella difesa di Roma a Porta San Paolo. Partigiano (brevetto Alexander) prende parte nel 1944-45 alla guerra di liberazione con il gruppo da combattimento "Legnano" (2° brevetto Alexander).** Congedato nel 1946 come Maggiore di complemento degli Alpini, si dedicò all'agricoltura, sia conducendo le aziende paterne e in seguito gestendole anche per conto dei fratelli con tecniche moderne, sia svolgendo attività di agronomo libero professionista. Nel 1946 sposa Marta Casini, da cui non avrà figli. **Nel 1948 fonda l'Associazione provinciale dei laureati in agraria, di cui sarà presidente fino al 1975.** È stato consigliere nazionale della **Federagronomi** dal 1950 al 1958. Il ruolo di Dante Marchiori nello sviluppo dell'agricoltura polesana emerge dai molti incarichi che ricevette fin dall'immediato dopoguerra, e dal profondo impegno che egli riversò in ciascuno di essi. Fu dapprima **presidente della Stazione sperimentale di Pollicoltura**, ed esperto per il settore uova del ministero dell'Agricoltura e foreste. Assistente volontario del professor Ottavio Munerati alla Stazione sperimentale di bieticoltura, della quale successivamente fu consigliere di amministrazione, anche quando la Stazione di Rovigo fu incorporata in quella delle Colture industriali di Corticella. Contribuì alla realizzazione di una stazione privata contribuendo alla **nascita, nel 1954, della Centrale ortofrutticola di Lusia** che, oltre a costituire il primo esempio di mercato di partenza dei prodotti agricoli, ebbe il merito di imprimere un poderoso rilancio dell'orticoltura locale. Per richiamare l'attenzione del Paese sui problemi sorti in Polesine dopo l'alluvione del 1951, organizzò tre grandi convegni a livello internazionale: il primo sulla **bieticoltura** (Marchiori fu membro della Commissione del Cnr per le avversità della barbabietola dell'Università di Padova); il secondo sulla **pioppicoltura**, con particolare riguardo alla sicurezza idraulica dei fiumi; il terzo sulla lavorazione profonda dei terreni di pianura. Organizzò diverse manifestazioni promosse dalla Camera di Commercio, come le giornate avicole e la mostra avicola, e le giornate del pioppo: queste fecero di

Rovigo un importante centro di studio (tra le numerose cariche assunte in questo comparto, Marchiori fu anche vicepresidente della Commissione nazionale del pioppo presso il ministero dell'Agricoltura). Fu **presidente della Banca del Monte di Lendinara**, istituto in crisi che egli riuscì a riorganizzare e risanare. Successivamente fu nominato **consigliere della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo**; divenne componente del Consiglio di amministrazione del **Consorzio nazionale per il Credito agrario di miglioramento a Roma, del quale fu presidente per un decennio**. Anche questo istituto, che attraversava un periodo di crisi, fu risanato nell'arco di qualche anno. Fu membro di Giunta nel Consorzio agrario di Rovigo e componente il consiglio di amministrazione della Federconcorzi. coprì la carica di commissario provinciale del Partito liberale italiano a Rovigo; fu consigliere comunale e provinciale dal 1950 al 1955. Fu **consigliere nazionale del PLI per otto anni**. Nel 1947 Dante Marchiori era reggente dell'Ufficio zona di Lendinara dell'Associazione agricoltori di Rovigo; nel 1948 ne divenne componente del Consiglio esecutivo e nel 1952 vicepresidente. Divenne quindi **presidente dell'associazione Agricoltori dal 1954 al 1986**. Anche nell'ambito della categoria **dei proprietari conduttori** ricoprì la carica di **presidente provinciale e regionale e di vicepresidente nazionale**. Successivamente fu nominato **vicepresidente nazionale di Confagricoltura (dal 1961 al 1964)**. Marchiori fu insignito anche di numerosi, importanti riconoscimenti dallo Stato italiano, fino alla massima onorificenza della Repubblica, Cavaliere di Gran Croce. Ricoprì anche incarichi all'interno di industrie alimentari e società agricole. Fu giornalista pubblicitista, fu direttore de "il Polesine", e ha pubblicato numerosi articoli e saggi in materia agricola, economica e finanziaria. Per l'attività pubblicistica ottenne la medaglia d'oro dell'Ordine dei giornalisti del Veneto. Muore nel 2010 lasciando molto sola la moglie che vivrà nella casa di Lendinara alti sei anni. .

I PETROBELLI

La casata lendinarese ha origine in realtà in alta Valle Imagna nel Bergamasco, dove figura già nel '400 tra le famiglie di notabili e mercanti arricchiti nel commercio dei *pannilane*. **I Petrobelli sono fra i primi a lasciare la valle insieme ai Mazzoleni, ai Locatelli, ai Gobbo (Roncali) e tanti altri per stabilirsi innanzitutto in Bergamo e da lì in quasi tutta l'Italia, per finire anche fuori confini dalla metà del Quattrocento agli inizi del Cinquecento e arrivando così in Polesine, appena passato alla Repubblica Serenissima nel 1482-84, probabilmente grazie ai privilegi concessi loro dallo stesso stato marciano, molto attento alla produzione lanaria, diffusa anche da certi ordini religiosi.**

Capostipite nel quattrocento in Valle Imagna è **Giacomo**. Le loro radici si perdono tuttavia nella notte dei tempi tra Cepino e **Bedulita**. Furono sarti, muratori, mercanti, notai, una tavolozza di professioni esercitate davvero vasta ma la propensione per il commercio li caratterizza già dalla fine del Medioevo. Furono tra i primi commercianti di panni dell'alta Val Imagna a scegliere la strada dell'emigrazione portandosi – dopo lunghe lotte intestine - dalla valle sul finire del '400. Tra i personaggi più illustri del ramo bergamasco figura sicuramente **Simone**, generale al soldo della Serenissima, morto "in patria" nel 1628, e don Pompilio, autore di una storia della Francia.

La presenza della casata bergamasca **in territorio polesano** è attestata **dalla fine del '400**, quando troviamo una delle famiglie Petrobelli, nello stesso periodo in cui sono presenti nello stesso luogo anche le famiglie **Locatelli e Roncali**. La presenza dei Petrobelli in Lendinara è infatti attestata **dal 1489**, quando i fratelli **Bernardino, Bertono (Bortolo) e Pietro "de Petrobellis", figli di Giovanni**, a sua volta figlio di Antonio (figlio di Giovanni), acquistano dagli eredi di Lorenzo Canozio, il grande artista lendinarese, metà della sua casa posta in contrada S. Sofia, tra l'Adigetto e la "via communis" (l'altra metà era stata già acquisita nel 1487 dall'altro fratello di Lorenzo, Cristoforo). Troviamo a distanza di pochi anni ancora nel 1496 **Bernardino e Bartolomeo, figli di Giovanni Petrobelli di Bergamo**, all'atto di acquisto di un pezzo di terra da **Agnola Viviani, vedova del maestro Lorenzo Canozio**. I Petrobelli sono descritti come **mercatoribus pannorum lane**. Si dichiarano nativi di Bedulita, come dimostra il testamento di Bernardino nel 1528, non sono ancora nobilitati ma ricchi mercanti e cittadini riconosciuti, bene inseriti nel tessuto. Bernardino è definito "Conte Bernardino Di Petrobelli" a inizi '500 quando figura fra gli "esenti".

Divisivi in vari rami, i Petrobelli diedero sempre molti membri illustri alla comunità lendinarese, dedicandosi fra l'altro all'agricoltura, con vaste proprietà a Molinella. Nel 1534 a Lendinara già ben tre

membri della famiglia erano “di Consiglio”. Erano tempo di bonifiche e nel 1557 proprio a Lendinara si elessero i primi presidenti del “retrato”, riconosciuto successivamente dal Senato veneto nel 1559. Tra i personaggi più noti troviamo nel 1561 **Girolamo e il cugino Antonio**, figlio di Pietro e marito di Ginevra Masnada, presenti tra gli “interessati” del Consorzio Valdentro (nel 1561, nel 1571 e nel 1583 Girolamo sarebbe stato presidente del “Retrato” delle Valli di Lendinara) con 100 campi ciascuno bonificati. Alla presidenza del “retrato” si alternavano in quegli anni i Petrobelli e i Malmignati, con cui non tardarono a imparentarsi. Nel 1571 la Repubblica si vedeva costretta tuttavia a mettere all’asta 100 campi collocati nella valli appartenenti a **Zan Francesco** Petrobelli, figlio di Simone, campi che venivano assegnati a Francesco Badoer, il costruttore della omonima villa palladiana alla Fratta. Nel 1563 saranno proprio Girolamo e il cugino Antonio a far costruire in S. Francesco, da loro fatta erigere, un sarcofago destinato a custodirne i corpi e saranno sempre loro a commissionare a Paolo Veronese la grande pala d’altare per la Cappella di S. Francesco, raffigurante i due committenti insieme all’arcangelo Gabriele e a S. Antonio Abate e S. Girolamo, loro protettori e patroni del paese d’origine, Bedulita (la pala fu successivamente smembrata in quattro parti oggi custodite nei maggiori musei del mondo). Nel 1577 troviamo ancora Girolamo tra i commissari designati per l’erezione del Santuario della B. V. del Pilastrello, mentre nel 1563 troviamo una sua figlia, **Giustina**, badessa del convento di S. Agata che fa dipingere per la chiesa una pala con l’immagine della santa.

Il Cavalier **Petrobello Petrobelli** (1558-1635), figlio del precedente Girolamo e di Laura, sposando una giovane di illustre e ricca casata, **Lucrezia Malmignati**, diventa il capo di una delle principali e turbolente fazioni lendinaresi. **Da Lucrezia e dalla seconda moglie, la nobile padovana Gigliola Dotti, il “Cavalier” avrà 5 figli**, di cui solo 1 maschio, **Antonio**, irrequieto e troppo incline alle armi, per cui ne tempera l’irrequietezza dandogli in moglie la nobile **Leonella di Sambonifacio**, sorella del conte Rocco, da tempo trasferitosi a Padova, ma che anni dopo tornò in città facendo una tumultuosa scorribanda con i suoi bravi contro il Convento dei Padri bianchi, colpevole di aver appoggiato nella persona dell’Abate Litegato, in una discordia, un monaco bresciano, tale Ugoni, nemico del protetto del Sambonifacio, un membro della nobilissima famiglia padovana dei Camposampiero. Il matrimonio tuttavia non assicurò sufficiente tranquillità alla famiglia se Antonio, in seguito ad un alterco seguito alle percosse inferte ad un uomo del cavaliere, dal nobile Bortolo Querini, diede la stura ad una faida tra bande – di manzoniana memoria – tendendo un agguato al Querini a Venezia in piazza San Marco, percuotendolo e umiliandolo scaraventando in terra - e pestandolo - il berretto, e apostrofandolo con un “Pantalone, impara a comportarti bene!!” La cosa fu denunciata al senato che costrinse Antonio ad andare in esilio a Ferrara, dove sarebbe morto per futili motivi nel 1627 (aveva inseguito a piedi e coperto di armi una fanciulla). **Il padre sarebbe morto settantenne nel 1636 a Padova**, dove si era portato con la seconda moglie per assecondarne il riavvicinamento alla famiglia. Alla sua generosità si deve **l’erezione della chiesa della Molinella** e dell’abitazione del suo rettore, cui aveva assicurato una ricca prebenda di 40 ducati. Un’altra importante opera da lui avviata non avrebbe avuto ugual fortuna, l’erezione della **chiesa di Ognissanti** a Lendinara, insieme ad un ospizio per i frati eremiti del Monte Rua e a un piccolo orfanotrofio per fanciulli e fanciulle, tutto rimasto **incompiuto** a causa della morte del benefattore (si trattava del luogo dove sarebbero sorte molto tempo dopo le scuole dei padri Cavanis). **Una figlia di Petrobello è Elena**, che avrebbe rafforzato i legami con la famiglia **Dotti** sposandone un altro rampollo, Lodovico, morto il quale si sarebbe sposata con la ricchissima dote di 25.000 ducati con il nobile veneziano, bello ma non particolarmente ricco **Gabriel Balbi**, giovanissimo podestà di Lendinara. **Il ramo di Petrobello si estingue con lui** non avendo eredi

maschi, per cui ne nasce una lunghissima contesa parentale, **in seguito al testamento del padre Girolamo del 1587.**

Tra i Petrobelli più noti sono **Francesco**, benemerito per l'insegnamento popolare (1650), **Lorenzo (1597-1668)**, Regolatore di Lendinara di cui raccolse gli Statuti, **padre Serafino da Lendinara (1700-1777)** cappuccino, autore di opere ascetiche (suo è *Prediche dell'Avvento* del 1764, *Ragionamenti sacro-morali spettanti a moderni costumi* del 1765) e valente predicatore, **Giorgio e Gaetano**, "consiglieri e moderatori della città" a metà '700 (Gaetano sarà tra i promotori di una colletta per erigere l'altare della "Madonna nera"), **padre Giacomo Maria**, abate olivetano per 37 anni della B. V. del Pilastrello. dal 1722 e nel 1738. Pose la prima pietra del campanile del Santini a S. Giuseppe e dal 1743 al 1745 fece erigere l'Altare maggiore al Pilastrello. Muore nel 1760. Gli subentra come abate il nipote don Antonio Maria Griffi. **Vincenzo (1754-1813)**, accademico ariosteo, che tradusse in rima la prima cantica de *Il paradiso perduto*. **Padre Serafino**, (1766-1834) dotto monaco olivetano, rettore della chiesa della Madonna. **Giuseppe (1816-1879)**, grande agronomo, padre di Eugenio.

Nel 1829 ai Petrobelli sarà riconosciuto dal sovrano Francesco I la nobiltà nelle persone di:

don Giacomo del fu Francesco che fa arrivare a Lendinara nel 1831, dopo averlo acquistato e fatto restaurare, un dipinto di S. Pietro proveniente dalla chiesa di Cavazzana; **Serafino del fu Francesco**, sacerdote, morto il 2 maggio 1851, fu dopo don Giacomo Baccari custode dell'Abbazia dal 1843 al 1844 e rettore. Nel 1837 inaugurò l'oratorio a Pradespin eretto per lo scampato pericolo dell'inondazione. A lui si deve l'*Indice delle sante reliquie, una Descrizione delle pitture e sculture e iscrizioni marmoree esistenti nella chiesa*, un inventario degli arredi sacri e una narrazione storica dell'Immagine della Vergine; **Gaetano del fu Francesco** sposato nel 1791 con la nobile Angela Bonardi da cui ha **Angelo** nato il 23.6.1792, che sposa il 29.11.1815 Maria Castrazaghi. Gaetano è il padre di Giuseppe e nonno di Eugenio.

GIUSEPPE E EUGENIO PETROBELLI

Petrobelli Giuseppe (1816-1879)

Figlio di Angelo (1792-morto pre 1882) di Gaetano, che aveva sposato nel 1791 Angela Bonardi, e di Maria Castrizaghi (che aveva sposato Angelo il 29 novembre 1815), **Giuseppe** sposa la nobile **Eugenia Perolari Malmignati**, da cui avrà un solo figlio, **Eugenio**. Giuseppe, che tra l'altro figurerà nel **1870 "custode" della Biblioteca di Lendinara** con Alberto Mario e altri, educerà il figlio alla passione per l'agricoltura, compiendo una vera e propria rivoluzione nelle sue tenute a Molinella e avviando una grande impresa modello. La sua passione per l'agricoltura e la sua grande attenzione al benessere della sua terra furono da lui trasmesse ad **Eugenio**, nato il 7 settembre 1854 dalla nobildonna Eugenia Perolari Malmignati. Portato per sua natura, e non solo per l'insegnamento paterno, allo studio delle scienze agrarie, vedeva nel progresso e nella meccanizzazione dell'agricoltura il futuro della sua amata terra e dell'Italia stessa. Sin dal 1893 iniziò a condurre l'azienda di famiglia, la possessione "La Molinella", dove mise a frutto le sue conoscenze per l'innovazione nelle colture, nella loro lavorazione, nella loro specializzazione e alternanza, nelle concimazioni. Per lunghi anni la sua tenuta fu meta privilegiata di agronomi, scienziati, docenti e allievi di Agraria, nonché di commissioni agricole. Appena venticinquenne divenne Consigliere del Consorzio agrario di Lendinara, al posto del padre, morto nel 1879. Strenuo sostenitore della Cattedra ambulante, di cui fu Delegato governativo presso la Commissione direttiva, partecipò con le sue macchine a vapore, con le attrezzature innovative e i suoi prodotti a numerosissime esposizioni e gare tra le più importanti. Scrisse moltissimo di agraria mandando puntualmente copia al Ministero di tutto: frequentissimi i suoi contributi per il "Il Polesine agricolo", organi delle Istituzioni agrarie del Polesine e per "Il Coltivatore", diretto poi da Tito Poggi, con cui collaborò per 50 anni sino alla morte. L'amico Arrigo Marchiori, agronomo, raccolse nel 1912 i suoi scritti in uno straordinario volume, *Agricoltura vissuta*, che ebbe ben tre ristampe, un vero e

proprio manuale pratico, che scende nei più minuti consigli, cercando persino di prevedere qualsivoglia “accidente”, dall’esonazione, alla siccità, allo sciopero. Vi tratta di frumento e di mais, bietola, canapa, di prati, bestiame, avicoltura, pollicoltura. Vi sono persino consigli stagionali per la frutticoltura, la viticoltura e l’orticoltura, per la concimazione e la creazione di concimaie,

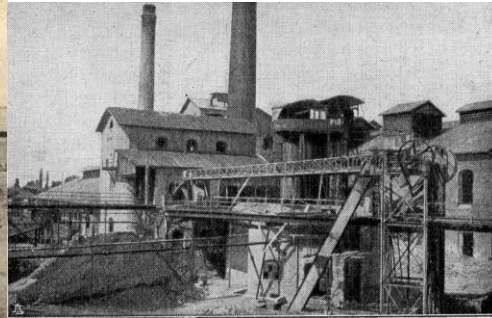
Scriveva a proposito dell’abbandono dell’agricoltura da parte delle giovani agricoltura che occorreva incitarli, anzi eccitarli alla bellezza della campagna, all’importanza dell’agricoltura e della sua pratica quale scuola di vita. Qui, in questi consigli, c’è tutto il Petrobelli, uomo dai profondi valori etici, “non si rese mai servo di alcun partito”. Unico suo vanto l’essere “**AGRICOLTORE**” e come tale essersi meritato la croce di Cavaliere al merito del lavoro. Sempre ospitale come l’amico Dante, a chi gli propose di candidarsi, rispose: “**NO, GREGARIO SEMPRE, CAPITANO MAI**” Non accettava compromessi, fiero e sdegnoso verso le millanterie e le adulazioni. Quando , il 15 maggio 1922, fu approvata a Roma la costituzione del Partito agrario, tutti lo guardarono riconoscendogli l’ascendente sulla legge, ma lui rispose allontanandosi in tutta fretta dall’aula e dicendo: “**NIENTE UOMINI. EVVIVA SOLTANTO L’AGRICOLTURA**”.

Lo vollero Presidente del Consiglio provinciale, in cui era stato eletto, ma vi rinunciò dopo poco tempo. Due dei suoi figli partirono per il primo conflitto mondiale, mentre Dante, ormai anziano, seguiva la guerra da Lendinara in qualità di membro del Comitato provinciale di Mobilitazione e della Commissione per la requisizione e incetta. Verso la fine della sua intensa vita contrasse la stessa malattia che aveva condannato Alberto Mario alla perdita dell’uso della parola, ma scrisse sino all’ultimo, e solo la morte, giunta il 28 ottobre 1925, ne fermò la feconda penna. Lasciò la sua eredità ai figli avuti nella casa di Via Ballarin 10 da **Teodolinda Marchiori, figlia di Domenico Marchiori**, primo sindaco della città e cugino di Dante, Giuseppe, Carlo etc., e di Giustina Mantovani (sposata a Cona di Cavarzere il 21 novembre 1882): **Giuseppe** (n.23.1.1885), **Domenico Francesco, detto “Domingo”** (nato 23.10.1886), **Francesco Ildebrando** (n.15.10.1888 e morto nel 1945), **Ildebrando** (n.29.11.1890). **Domenico**, iscritto alla Scuola superiore di Agraria di Pisa e impiegato come chimico presso lo zuccherificio di Lendinara, nel maggio 1916 viene destinato alla 6^a Compagnia Automobilisti del Reggimento Artiglieria a cavallo di stanza a Mantova. **Ildebrando**, chiamato alle armi nell’ottobre 1910, l’anno seguente è assegnato al Centro mobilitazione di Verona e nel 1915, dopo varie vicissitudini di salute, alla 2^a Compagnia Automobilisti di Monza e subito dopo al Drappello Comando di divisione Bersaglieri. **Giuseppe**, arruolatosi nel luglio 1916, farà la campagna di guerra del 1917; posto in congedo nel marzo 1919, è ascrivito al 9° Reggimento Bersaglieri di stanza a Brescia. Tornato alla vita civile lo troviamo più tardi, cinquantatreenne, nel 1938 residente in via Beccari 1. **Francesco-Ildebrando**, ingegnere, sposato con Mariuccia Fusaro, sarà uno degli estensori del primo piano regolatore di Lendinara e a lui si devono fra i tanti lavori la copertura in piombo della cupola di S. Sofia e il collaudo dei lavori per il giardino dell’Asilo di Lendinara. Morirà nel 1945.

I PALAZZI

Sul quadrivio di Via Varliero, verso il piazzale di San Francesco, è **il settecentesco Palazzo Petrobelli, già Ballarin e Zaccaria**. In via Duca Amedeo d’Aosta, già via Fossa, vi è un **altro palazzo** presente nella mappa del Marini, dove figura anche una **contrada Petrobelli**, con ampio parco davanti, elegante in bugnato, con stemma.

LE GRANDI IMPRESE INDUSTRIALI LENDINARESÌ



Zuccherificio di Lendinara anni '20 (Foto Alinari) ph Facebook Renato Mandruzzato

9 Settembre 1899. Data importante per la città. Nasce la **“Fabbrica Lendinarese per lo Zucchero di Barbabietole G. Maraini e C.”**. Composta da 19 soci, tra cui i fratelli **Giovanni ed Emilio Maraini**, i fratelli **Pietro e Dante Marchiori** ed il nipote **Gastone**, i fratelli **Lorenzo e Luigi Lorenzoni**, Adamo e Vittorio Pelà e Bertalo Taso. Gli scopi sono quelli di lavorare la barbabietola nella fabbrica, coltivarla e dell’esercizio di industrie. Per cinque anni rinnovabili, una Società di Agricoltori decide di coltivare barbabietole in cambio di poter partecipare agli utili. E’ **Giovanni Maraini** a firmare per l’acquisto del terreno dove poi verrà costruita la fabbrica. 25 Ottobre 1899. Ma la data da segnare sul calendario è quella del 22 Settembre del 1900. Inaugurazione ufficiale dello stabilimento che produce da 5 a 6000 quintali al giorno, con l’utilizzo di 400 uomini. Ma perchè viene scelta Lendinara come base per il primo zuccherificio di tutto il Polesine? I **Marchiori** e i **Lorenzoni** sono famiglie decisamente facoltose e prestigiose. **Emilio Maraini** era già dell’ambiente e aveva ottenuto riscontri positivi in questo settore inoltre era amico personale di Dante Marchiori. Ecco che prende vita la prima industria del nostro territorio. Nel **1903** nasce anche la **“Società Anonima Prodotti Chimici per l’Agricoltura”** dando lavoro ad altre 50 persone.

Lo Jutificio

Nel 1907, esattamente il 15 Gennaio, apre la **“Società Anonima Jutificio Veneto”**. 45 i soci di questa nuova impresa. Della famiglia **Marchiori** partecipano i **fratelli Dante, Pietro, Lamberto, Giacomo ed il nipote Antonio**. Vi troviamo poi i fratelli **Lorenzoni**, Luigi, Lorenzo e Umberto Ugo Fiocco, Vittorio Pelà, Eugenio **Petrobelli**, Cesare Miotti e **Giovanni Maraini**. Anche lo zuccherificio e la fabbrica di concimi partecipano all’impresa, cui si aggiungono fra gli altri anche la **Banca Cooperativa di Lendinara** e il **Sindacato Agricolo**.